

# SUPPLEMENTO

AL GIORNALE DI PADOVA N. 67

**Rapporto** sul Progetto di Legge per una tassa sulla macinazione, presentato dalla Commissione per gli studi finanziari, la sera del 16 Marzo 1868 all'Adunanza dell'UNIONE LIBERALE.

**Signori!**

Continuando nell'adempimento del mandato, di cui fummo onorati, richiamiamo questa sera la vostra attenzione intorno al Progetto di legge per la tassa sulla macinatura, sul quale ora si combatte così aspra battaglia in Parlamento e desideriamo esporvi brevemente il processo analitico onde nel nostro pensiero venne formato quel convincimento che vorremmo saper trasfondere in voi e formulare in un voto a cui sia dato il valore morale di una vostra deliberazione.

Ognuno sa che la nostra condizione finanziaria è miseranda. Dietro ci sta l'abisso e per colmarlo non si vogliono meno di 700 milioni, che a tanto ascenderà al finire di quest'anno il nostro debito galleggiante. Dinanzi, per un orizzonte fosco e minaccioso, sta pure l'abisso; son 240 milioni almeno di sbilancio annuo a cominciare dal 1869, i quali per i sacrifici che ci recherebbe l'accumularsi arretrato, cresceranno in una progressione spaventevole, se non vi mettiamo pronto riparo. Ora, o signori, tre sono i modi onde può sperarsi mai che uno Stato qualsiasi s'avvii verso il necessario equilibrio, e questi sono: le economie, le riforme e le nuove imposte.

Per economie noi intendiamo i risparmi nelle spese facoltative, in quelle spese cioè che è in nostra balia di fare o di non fare e questo ci tardava dichiararvi, perchè la vostra Commissione è unanime nel ripulsare quella facile economia che consiste nel non pagare i propri debiti, non riconoscendo noi che un solo criterio d'onore e parendoci abietta ed indegna di un popolo libero quella teoria che fa della pubblica fede qualche cosa di diverso e di men sacro della fede privata.

Posta così la questione, poche parole basteranno a dimostrare coll'inesorabile evidenza delle cifre, come sia vano lo attendersi la salvezza dal solo risparmio.

La vera entrata nostra attuale ordinaria è appena di 740 milioni. Ma la somma dei debiti indiscutibili, che sono: interessi, pensioni, garanzie, appannaggi ecc. ammonta ad ital. lire 484 milioni, i quali, detratti dai 740, lasciano un residuo di ital. lire 256 milioni con che provvedere a tutte le spese del Regno; impresa evidentemente impossibile. E quando si pensa che, in questa epoca di vantata civiltà, suprema è pur sempre la ragion della forza, onde giustamente gli uomini politici e militari più competenti riconobbero che le nostre spese per la marina e l'esercito, ridotte omai a meno di duecento milioni, sono tutt'altro che esagerate, così per le trasformazioni che richiede l'odierna scienza della distruzione, come per gli smisurati armamenti in che stanno tutti i principali Stati d'Europa; si vedrà, purtroppo, che rimangono poco più di cinquanta milioni per provvedere a tutte le necessità del paese, compresi pure l'ingente dispendio che si richiede a riscuotere le imposte su cui diciamo di poter fare assegnamento.

Senza disconoscere adunque che nelle spese facoltative, ascendenti a 463 milioni possono venir introdotte ancora importanti

economie, oltre quelle già fatte che ammonzano in confronto del bilancio del 1861 a duecento cinquanta milioni, può senza tema d'errore, conchiudersi che sarebbe follia lo sperare salute dalle sole economie.

Quanto alle riforme amministrative e finanziarie, è certamente agevole allo scienziato lo escogitare, nelle sue solitarie elucubrazioni, un edificio sociale che risponda, assai meglio del nostro, ai principii di giustizia e di libertà e richiegga, per l'armonica corrispondenza di tutte le parti, sforzi assai minori di governo e sacrifici assai meno ingenti per raggiungere il fine supremo d'ogni consorzio civile.

Ma a noi, o signori, non è concesso lo spaziare nel campo sereno delle speculazioni filosofiche, a noi conviene tener conto delle condizioni reali del presente, nè per amore di formule teoretiche, dimenticare le forze vive che si contendono tuttoggiorno il campo e gli attriti che fanno deviare le curve concrete da quell'orbita ideale che la scienza pretende superbamente assegnare a priori.

Perciò noi non possiamo accettare la discussione sopra riforme le quali, come quella, per esempio, dell'onorevole Semenza, metterebbero a soqquadro tutto intero il nostro ordinamento finanziario ed amministrativo e di cui il risultamento più certo sarebbe l'immediata rovina di tutto il presente ed il crollo, non soltanto limitato al centro, ma propagato, per mille rimbalzi, in tutti i meandri delle fortune private.

Noi dobbiamo trovare rimedi, ma non possiamo fare esperimenti *in corpore vili*, e non solo dobbiamo rifiutare gli esperimenti arditi e giganteschi, ma, all'orlo come siamo della rovina, non possiamo nemmeno compromettere, con soverchia leggerezza, cosa alcuna, ancorchè piccola, ma presente e sicura, per andar in traccia di un futuro sempre mal fido.

Di riforme si possono pensarne molte ed importanti, ed attuabili e non vorremmo noi certo negarlo; solo osiamo affermare, col più profondo convincimento, che mal confideremo principalmente in esse per provvedere all'enorme squilibrio annuale di 240 milioni che comprime l'elaterio di tutte le nostre forze e soffoca il rigoglio di vita del nuovo regno italiano.

Economie e riforme non bastano al grand'uopo, quand'anche si raggiungessero con queste i 100 milioni di cui parla l'ordine del giorno Minghetti votato l'altro ieri dalla Camera; è adunque necessaria una nuova imposta a base ampia, diffusibile, di facile, sicura, economica percezione, che non faccia soffrire ai contribuenti, per una, o per altra guisa, troppo più del vantaggio che arreca all'erario e sia realmente fonte di largo provento.

Queste condizioni non possono incontrarsi che in una imposta indiretta, la quale colga un oggetto di universale consumo e graviti sopra di esso in un momento opportuno, in cui non arrechi soverchio fastidio e disturbo a troppe persone, così che gli artigiani del fisco sieno, per quanto è possibile, nascosti, ai quali tuttavia, per la bontà del sistema, non sfugga molta parte della materia imponibile. Sarebbe altamente desiderabile che vi fosse una derrata di così vasto consumo da poter sopportare un'imposta copiosamente proficua senza essere impopolare; ed il vino, e le altre bevande parevano a taluni il cespite richiesto.

Se non che, in una splendida relazione, pubblicata or sono pochi giorni, il deputato Giorgini ha luminosamente dimostrato che,

pur ritoccando i nostri dazi di consumo e le tasse sulla fabbricazione della birra, delle acque gazoze e degli spiriti nei comuni chiusi, meschino sarebbe il vantaggio dell'erario e che una tassa di circolazione sui vini, mentre dovrebbe essere collegata a cemplicati e vessatorii procedimenti burocratici non darebbe che un magro prodotto.

Egli è a questo momento dell'analisi, o signori, quando cioè vedemmo eliminate le possibilità di raggiungere lo scopo per via di economie, di riforme o di altra imposta, la quale porti i voluti caratteri, che noi abbiamo dovuto ammettere, con dolore, la discussione di una possibile tassa sulla macinatura.

Tuttavia, se l'esecrazione dei secoli, che esercita così malefico influsso persino sulla parola, trovasse corrispondente riscontro nella cosa: se cioè, nel presentare una legge sulla macinazione, si fosse con essa dissepellito quel sciagurato corteo di tribolazioni infinite onde le vecchie disposizioni in questa materia erano bruttate, noi, o signori, malgrado la stretta della nostra situazione, non vorremmo certamente porre questo rudero del feudalismo a pietra angolare dell'edificio finanziario italiano.

Ma questo è ben lungi dall'essere il vero.

Lo stesso ministro Sella che fu il primo a pronunciare arditamente il nome di questa tassa abborrita, in quella magnifica monografia che accompagna il suo Progetto, dichiara esplicitamente che egli non avrebbe mai sognato di farne parola se, dopo lunghe meditazioni, non si fosse convinto che quest'imposta poteva assumere forme affatto nuove, più accomodate alle idee finanziarie e politiche odierne, svestendo tutti quegli esteriori complicamenti che erano stati non ultima cagione dell'odio, ond'era maledetta. Meglio che le viete angherie, egli aveva intraveduto nei progressi della meccanica un mezzo per combattere le frodi, sostituendo la muta, irrefragabile testimonianza dalla materia inanimata a quella mal fida dell'uomo corrotto e corruttore.

Il suo Progetto poggia sull'applicazione di un ingegnoso stromento contatore dei giri della ruota dei molini e determina la tassa da esigersi in proporzione del numero dei giri stessi, anzichè in ragione del peso dei cereali macinati.

Egli è manifesto che, se il contatore meccanico, numerando le rivoluzioni della ruota, potesse far testimonianza al tempo stesso della quantità e qualità del cereale che si macina, o se esistesse fra i tre elementi un rapporto certo e definito ed infine se il contatore fosse applicabile a tutti i molini ed apparecchi macinanti, la questione sarebbe felicemente risolta e la semplicità e sicurezza di questo metodo non avrebbe rivali nel campo finanziario.

Ma la meccanica non è ancora giunta a quest'alto grado di perfezionamento ed è omai notorio che il contatore del Sella condurrebbe a risultamenti così disparati che, ammessa la tassazione proposta nel Progetto di legge che ora si discute, alcune delle materie macinate, colpite in apparenza dallo stesso dazio, lo sarebbero in realtà in una proporzione decupla di quella del rispettivo valore.

Di più bisogna tener conto dello stato reale dei molini in Italia.

Le statistiche ufficiali, escluso il Veneto e Mantova, danno all'Italia 44100 molini, divisi in quattro classi ben distinte. Nella prima ne stanno 100, che da soli rappresentano una undicesima parte di tutte le produzioni delle farine. Nella 2. ne figurano

4000 che in complesso fanno 511 parti di tutta la macinazione. La 3. classe è composta di 20000 che valgono più che 411 del totale. Restano 20000 alla 4. classe con 122 solo di produzione e si tratta di molini mossi da braccia umane con metodi antidiluviani.

Questa condizione di fatto ha persuaso gli uomini più competenti che alle due ultime classi di molini mal potrebbe applicarsi il contatore e perciò, se pur fossero vinte le difficoltà tecniche, di cui sopra abbiamo fatto cenno, 511 almeno della totale produzione dovrebbe esser colpita con altro metodo che non sia quello del contatore.

Per queste ragioni, alle quali s'aggiungerebbero naturalmente l'ignoranza e mala volontà dei mugnai e contribuenti, la Commissione della Camera ha creduto dover respingere il contatore come cardine di questo tributo.

Ma come adunque sarà possibile introdurlo con caratteri meno ripugnanti ai buoni principii economici e sociali?

I nostri finanziari non si scoraggiano; e considerando primamente che l'esazione diretta per mezzo di agenti del governo, mentre importerebbe una spesa di esazione enorme, che in Sicilia, p. e. era di tre milioni sopra 16, avrebbe per effetto inevitabile di scatenare sul paese una miriade di locuste ufficiali che, o rinnoverebbero le vessazioni antiche, o darebbero tristo esempio di corruzione e frode, o piuttosto genererebbero entrambi questi mali. Riconobbero inoltre, che il sistema degli appalti non avrebbe fatto che spostare la questione ed aggravarla, poichè i tormenti, invece che dal fisco, sarebbero venuti dall'appaltatore a cui lo sprone del proprio guadagno rende più acuto lo sguardo e più minuta e sospettosa l'investigazione.

Non rimaneva adunque altro spediente che volgersi al mugnaio, a questo esattore nato, come lo chiama l'onorevole Scialoja. L'idea non era nuova, ma nuovi doveano essere e sono i modi proposti per renderla accettabile ed in armonia ai buoni principii.

Il Progetto di legge ora in discussione accogliendo infatti questo sistema stabilisce all'art. 6 che «l'agente finanziario invierà agli esercenti dei molini situati nel suo distretto una scheda perchè facciano la dichiarazione della qualità e quantità delle materie soggette a dazio, che ciascuno di essi macinò nell'anno precedente e della media dei tre ultimi anni. Lo accertamento della qualità e quantità della produzione sarà fatto ogni due anni e per quanto lo comporti la natura dell'ente da tassarsi, col metodo e colle norme stabilite dalle leggi sulla ricchezza mobile e la quantità accertata servirà di base per un biennio alla commisurazione del canone annuo da pagarsi al mugnaio.

Questo è l'ordinamento semplicissimo del nuovo metodo di riscossione ed è cancellata ogni traccia di sospettose cautele del fisco verso le popolazioni e sparita ogni violazione di libertà economica e sociale.

E quantunque bastasse il silenzio della legge, pur la Commissione parlamentare ha voluto sancirla esplicitamente questa libertà e gli articoli 19 e 21 proclamano che «sarà pienamente libera l'entrata dai molini e l'uscita del frumento e degli altri generi indicati all'art. 2 e dei prodotti della macinazione. Fuori dei molini o dei luoghi di macinazione abusiva, la circolazione delle materie da macinarsi o dei prodotti della macinazione non potrà assoggettarsi, in quanto non si tratti di

« prescrizioni generali di dogana, a visite od a restrizioni di sorta.

Queste savie e liberali disposizioni trasformano, o Signori, completamente la fisionomia esteriore di questo balzello e lo pongono in piena armonia colle nostre libere istituzioni.

La sola obiezione seria che può farvisi si è quella già opposta alla legge sulla ricchezza mobile e riguarda la generale fallacia del sistema delle dichiarazioni, in causa del depresso livello della pubblica moralità ed in questo caso della moralità macinante.

Ma a giudizio di coloro che sono più addentro in queste materie, gli infelici risultamenti ottenuti sinora dall'imposta sulla ricchezza mobile, non dipendono già da intrinseco difetto nelle norme che la governano e dal sistema delle dichiarazioni, ma dall'essersi promulgate iterate modificazioni con effetto retroattivo, dalle difficoltà inerenti all'impianto di una legge organica di sì vasta azione ed in fine dal generale scompiglio amministrativo.

La razionale relativa bontà del sistema delle dichiarazioni non ne è punto infirmata e tanto meno lo sarà nell'argomento della macinazione, in cui il fisco verrà posto in confronto con soli 40 mila contribuenti, anziché collo sterminato numero di coloro che sottostanno alla tassa di ricchezza mobile; e la riprova e la verificazione saranno tutt'altro che difficili.

Poiché i 4100 molini delle prime due classi che rappresentano, come sopra dicemmo, 6/11 della totale produzione hanno tale importanza da richiedere un'amministrazione regolare, posseggono forze motrici perenni e materia per un lavoro non interrotto e però informazioni di pochi fatti ed il riscontro di libri e conti di tali stabilimenti possono fornire agli agenti della finanza dati bastevoli a determinare con grande approssimazione la quantità annuale dei prodotti di ognuno di essi.

Riguardo ai molini di 3. classe, quantunque abbiano lavoro e forze motrici intermittenti, pure, essendo destinati a soddisfare un bisogno locale di sua natura poco variabile, offrono elementi pubblici di tale certezza da rendere assai men ardua la verificazione.

Della 4. classe non giova occuparsi perché essa rappresenta appena 1/22 della produzione e poco vi può scapitare il fisco.

Dall'insieme di questi fatti ci pare vittoriosamente respinta la sola grave osservazione che poteva elevarsi contro il designato ordinamento.

Egli è perciò, o Signori, che viste le urgenti necessità della patria, noi ci siamo indotti, a malincuore, ma col più profondo convincimento, a proporvi l'approvazione in massima del principio che informa il Progetto che esaminiamo.

Ammesso il quale, venimmo a discutere l'altro punto capitale, che è la determinazione del maximum della tassa che il mugnaio avrà facoltà di esigere da coloro che forniscono le materie da macinarsi.

L'articolo secondo del Progetto dispone che la tassa sarà di lire due per quintale dei prodotti ottenuti dalla macinazione del frumento o dalla pilatura del riso e di una lira per quintale dei prodotti della macinazione o pilatura di altro cereale o di legumi secchi o di castagne. La misura così fissata ci parve abbastanza mite ed è a preferirsi a quella più elevata proposta dal ministro Cambrai Digny, che era di 3 lire per quintale di frumento e riso e di It. L. 2 per gli altri cereali.

Considerando però che il valore di un quintale di riso è di un terzo superiore a quello dello stesso peso di frumento e che nei nostri paesi, il riso è nutrimento delle classi più agiate ed inoltre che la consumazione ne è ragguardevole ed è calcolata

dall'onorevole Cappellari della Colomba ad un milione ottocento mila quintali ed almeno raggiunge il milione e mezzo; la vostra Commissione crede che sarebbe opportuno stabilire per il riso una tariffa speciale più elevata, portandola al limite di 3 franchi com'era proposta dal ministro e così mentre sarebbe soddisfatta la più equa proporzione, si accrescerebbe, con pochissima briga, il provento al tesoro di almeno un milione e mezzo di lire. È questa, o signori, la seconda proposta che vi preghiamo di accogliere, sicuri con ciò di recare un incremento non ispregevole alle nostre finanze.

Giunti a questo punto della discussione, prima di proceder oltre, abbiamo esaminato se, colla misura di tassazione proposta, era ad attendersi, secondo le più modeste previsioni, un reddito veramente ragguardevole, poiché, se non potesse ragionevolmente sperarsene che un prodotto appena mediocre, noi avremmo senz'altro respinta l'introduzione di questo impopolare tributo.

Ora, o signori, eccovi riassunti in breve i calcoli prudenti della Commissione parlamentare.

L'Italia consuma non meno di 56 milioni di quintali di farine di ogni specie; di questi, 36 milioni sono da attribuirsi al frumento ed al riso e 20 milioni al resto. Diffalchiamo tuttavia ad esuberanza 6 milioni di quintali al frumento; resteranno 30 milioni di quintali, da cui, applicata la tassa di 2 franchi, avremo un prodotto di 60 milioni; ed aggiungendo a questi, 20 milioni di lire per altrettanti quintali di farine di diverse specie, otterremo un prodotto complessivo di 80 milioni di lire. Dai quali detratti per ispesse d'amministrazione, per isconti ai mugnai e per minori accertamenti, soprattutto nei primordi dell'impianto, 15 milioni di lire, detrazione come vedesi enorme, resteranno sempre 65 milioni di lire nette indiscutibili, che diverrebbero 66 1/2 quando venisse accolta la classificazione speciale per il riso che noi vi abbiamo proposta. Ma poniamo pure sessanta. Egli è manifesto che niuna altra tassa nuova escogitabile potrebbe arrecar mai, nemmeno per approssimazione, e specialmente in sul principio, un ristoro di sì grande rilievo.

Tolto questo dubbio dall'animo nostro, ed accettato, per la ineluttabile forza delle cose, il principio della tassa e la tariffa con l'accennata modificazione, abbiamo esaminate accuratamente le altre parti del Progetto e qui saremo brevissimi, così per la minore importanza dell'argomento, come per la sobrietà impostaci dal nostro affatto privato carattere e per non abusare della vostra pazienza. Una sola considerazione bramiamo sottoporvi ed è questa. L'Art. 7 dà la facoltà a coloro che portano materie a macinare di pagare al mugnaio la tassa in danaro od in natura a piacimento.

Nelle campagne avverrà generalmente che come il prezzo della macinazione, che chiamano *mulenda*, pagasi in natura, in natura pur anche sarà pagata la tassa. Ma i prezzi dei cereali essendo variabili e non potendo perciò determinarsi dal legislatore un rapporto costante, a togliere il pericolo di soprusi da parte dei mugnai verso coloro che non hanno di che pagare la tassa in contanti e sono impotenti a sostenere convenevolmente il prezzo di quelle quantità di farina che lasciano in luogo di danaro, sarebbe desiderabile che si attribuisse alle autorità comunali una superiore vigilanza ed un potere arbitrario per la determinazione dei prezzi in caso di contestazione.

Dopo questo che ci pare, nell'ordine politico, un temperamento molto importante e che forma perciò l'oggetto della 3 fra le proposte che vi sottoponiamo, non entreremo in maggiori dettagli.

Ma, prima di chiudere questa ingrata di-

scussione, permetteteci di esporvi per ultimo alcune considerazioni di grave momento per accrescere forza alle precedenti conclusioni e farvi completa l'analisi del nostro pensiero.

Il pane, in cui l'acqua entra per una quarta parte del peso, aumenterà, per effetto di questa legge, di un centesimo e mezzo il chilogrammo e le altre farine di un centesimo. Questa è cosa deplorabile senza dubbio. Ma i fenomeni dell'incidenza di un'imposta qualsiasi non sono utopie e se pur ne fu esagerata l'importanza nella Relazione del Sella, può tuttavia aversi fede che, se non subito e per intero, almeno col tempo ed in parte, il salario riverserà il peso di questo tributo sul capitale.

Ed è poi, pur troppo, vero che la industria macinante è arretrata in Italia, che qui si macina male, con metodi incredibilmente vieti, e che non si trae adeguato profitto dalle forze motrici naturali. Ora l'imposta è spesso sprone al miglioramento ed in questo caso, se non siamo sempre infingardi, dovrebbe esserlo ed ove questo avvenisse, le tristi conseguenze ne sarebbero ben presto neutralizzate.

Un'altra considerazione di fatto attenua a parer nostro, grandemente la gravità delle proposte.

Colla legge 28 Maggio 1867 furono esonerati dall'imposta della ricchezza mobile tutti coloro che hanno un reddito imponibile inferiore alle lire 400, che vuol dire quasi 640 per le entrate derivanti dalla sola opera dell'uomo che si computano a 5/8 del loro valore. Il risultamento di questa elezione di *minimum* imponibile si fu di sottrarre all'imposta duecento milioni almeno di redditi delle classi inferiori. Questa concessione significa che più di 500 mila famiglie d'operai, che l'anno scorso pagavano, quest'anno non pagheranno più ed infine che vi sono ora in Italia almeno 3300000 famiglie che non pagano imposta alcuna di ricchezza mobile.

Questa cifra eloquente che forse non è ben nota a tutti, ma che dovrebbe essere proclamata, per dissipare pregiudizi volgari e vuote declamazioni, rinfranca l'animo nostro e ci rafferma nelle nostre conclusioni.

Per ultimo, o Signori, ci rimane a dirvi come l'imposta sulla macinazione non si presenti da sola nel Progetto di legge dalla Commissione parlamentare.

All'art. 28 si sancisce un provvedimento che, se non ha alcuna connessione esteriore e formale colle altre parti dello schema ne avrebbe però una logica e sostanziale.

Quell'articolo determina che sui redditi provenienti da titoli di debito pubblico l'imposta generale di ricchezza mobile si riscuoterà mediante ritenuta all'atto del pagamento degli interessi dal tesoro, così all'interno come all'estero.

La Commissione Parlamentare non ha potuto nemmeno per un istante ammettere l'attuazione isolata di un dazio sulla macinazione e mentre sta ancora discutendo altre leggi a questa coordinate, ha voluto intanto rendere efficace verso i possessori della rendita pubblica una legge finora troppo agevolmente delusa. Qui non trattasi d'imposta speciale o di una questione giuridica nuova; ognuno sa che fra gli enti soggetti alla tassa generale di ricchezza mobile sono pur compresi i titoli di debito pubblico ed anche per i possessori esteri fu sciolta nel diritto positivo la questione dall'art. 5, lettera e, della Legge 14 luglio 1864, in cui si dice, che sono considerati come redditi di ricchezza mobile esistenti nello stato i redditi non fondiari che si producono in esso o che sieno dovute da persone qui domiciliate o residenti.

Che se in onta a queste chiare disposizioni, sopra 317 milioni, che a tanto ammontano tutte insieme le varie categorie

del nostro debito, non ne furono denunciati che 30 milioni, compresi i titoli nominativi, egli è evidente che la moralità pubblica attuale è ben lungi dal meritare la fiducia che la legge le ha dimostrato. Una parte di ricchezza che dovrebbe pagare al solo erario nazionale 25 milioni ne rende ora appena 2,400,000. Urge adunque porvi riparo, e perciò la maggioranza della vostra Commissione avrebbe applaudito fin d'ora all'art. 28 del Progetto.

Se non che essendo stato l'altro ieri approvato l'ordine del giorno Bargoni, per il quale la Camera ha assunto morale obbligazione di associare il voto sulla legge per l'imposta della macinazione a quella di altri provvedimenti finanziari importanti, ed essendo anche stato presentato in questi ultimi giorni dal ministro Cambrai Digny il Progetto di legge per la tassa sulle entrate, la vostra Commissione ha creduto dover sospendere per ora ogni deliberazione sull'argomento contemplato dell'articolo 28 poiché la materia, essendone intimamente connessa ai principii che informeranno la nuova tassa nelle entrate, troverà nella discussione di questa, luogo meglio appropriato a più ampio e completo apprezzamento.

Certo è in ogni modo che, quando si vuole introdurre un'imposta che batte anche alla porta del povero, è ben giusto costringere coloro che fruiscono in pace sicura i gravosissimi interessi del nostro debito a pagare nel modo che si pratica per i meschini stipendi e pensioni degli impiegati. A ciò ne spinge un sentimento politico sicuro, a ciò ne consiglia l'equità e l'esempio di altre grandi e libere nazioni.

#### Eccovi adunque le nostre PROPOSTE

##### L'Unione Liberale:

Riservata ogni deliberazione intorno all'argomento contemplato nell'articolo 28 del progetto al momento in cui sarà dalla commissione presentato il rapporto sulla proposta per la tassa sulle entrate testè pubblicata dal ministro Cambrai-Digny.

1.

Accetta in massima il principio di una tassa sulla macinazione ed il metodo proposto nel progetto di legge che ora si discute in Parlamento.

2.

Esprime il voto che sia adottata per il riso una classe speciale più elevata di tariffa, portandola almeno ad it. lire 3 per quintale.

3.

Esprime pure il voto che sia concessa ai comuni una superiore vigilanza ed un potere arbitrale, nei casi in cui, volendosi dai proprietari delle materie macinate o da macinarsi pagare la tassa in natura (giusta il disposto dell'art. 7), sorga contestazione sul valore da attribuirsi alle derrate che debbono tener luogo del dazio in contanti.

Dott. EUGENIO FORTI, Relatore.

Questo Rapporto fu vivamente applaudito dall'Adunanza, la quale deliberò alla quasi unanimità il seguente

##### Ordine del Giorno

L'Unione Liberale plaudendo alle considerazioni e conclusioni esposte nel Rapporto, oggi presentato dalla Commissione pegli studi finanziari delibera che sia pubblicate per le stampe e le conclusioni ne siano raccomandate ai Deputati e Senatori della Provincia ed alla stampa periodica nazionale.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

Tip. Sacchetto